

Agosto 2010
Rapporto n. 13

AFGHANISTAN

LA CONFERENZA DI KABUL: LA SVOLTA CHE NON C'È STATA



ARGO

Analisi e Ricerche Geopolitiche sull'Oriente
Osservatorio sull'Asia minore, centrale e meridionale
Piazza di Firenze, 24 - 00186 Roma, Italy - Tel/fax +39 06 6875271
www.argoriente.it

EXECUTIVE SUMMARY

Ancor più della maggior parte delle nove Conferenze internazionali sull'Afghanistan tenute dal 2001, quella svoltasi a Kabul il 20 luglio scorso era stata caricata di significati speciali: doveva rappresentare una svolta nella gestione del processo di ricostruzione e di stabilizzazione del paese perché era la prima a essere organizzata nella Capitale afghana. Le autorità nazionali erano protagoniste in prima persona della sua preparazione e della predisposizione di misure di sicurezza adeguate alla protezione di un folto numero di personalità internazionali. Proprio questi ultimi due aspetti sono stati quelli che hanno raccolto il plauso dei partecipanti e degli analisti. Nonostante alcuni episodi minori, non si sono infatti registrate situazioni gravi di minaccia per gli ospiti, a conferma che le cinture di sicurezza attivate dalle forze afgane con il supporto di quelle di ISAF intorno al luogo ove si è svolta della Conferenza (palazzo del Ministero degli esteri) e nell'intera Kabul sono state capaci, grazie anche a un capillare lavoro di intelligence svolto dal *National Directorate of Security* (NDS), di prevenire attacchi da parte dei militanti. Tentativi di questo tipo ce ne sono stati, come dimostrano gli arresti eseguiti nei giorni precedenti sia nella Capitale che nei distretti circostanti. In particolare, il NDS ha fermato in tre diverse operazioni 11 persone: cinque appartenerebbero al gruppo guidato da Jalaluddin e Sirajuddin Haqqani e altri cinque sarebbero affiliate a *Lashkar-e Taiba*, movimento estremista pakistano messo fuori legge e coinvolto in numerosi attacchi contro obiettivi indiani.

I lavori di preparazione sono stati coordinati da Ashraf Ghani, ex Ministro delle finanze molto apprezzato dalle Istituzioni internazionali per il suo rigore e la sua lucidità e candidato alle elezioni presidenziali del 2009. Sotto la sua guida, i Ministeri interessati hanno elaborato una serie di documenti che, nel rispetto della *Afghanistan National Development Strategy*, dovrebbero creare le condizioni per l'avvio di una fase nuova nella vita del paese e, soprattutto, definiscono le priorità degli interventi (*Prioritisation and Implementation Plan*). Nelle parole dei responsabili, il piano riflette l'impegno del governo per il miglioramento della *governance*, lo sviluppo economico e sociale e la sicurezza. Presentando l'iniziativa del suo governo, il Presidente Karzai ha sottolineato che essa costituisce “*a final transition through increased international alignment behind national priorities towards our common goal of full Afghan ownership, responsibility, and sovereignty*”.

La dirigenza afghana ha voluto dimostrare alla comunità internazionale la sua capacità e la sua affidabilità, per lo meno in termini di programmazione, e ha così raggiunto il principale obiettivo che il Presidente Karzai si era proposto: ottenere la disponibilità dei paesi e degli enti donatori a spendere almeno il 50% dei finanziamenti stanziati per l'Afghanistan attraverso il governo di Kabul e le sue istituzioni (attualmente tale percentuale è di circa il 20%). Nello stesso tempo, anche le risorse che vengono gestite direttamente da soggetti e istituzioni straniere devono essere allineate con le priorità definite da Kabul. Tale impegno era stato già preso a Londra, nel gennaio scorso, ma il leader afgano ha voluto che fosse ribadito per superare le forti perplessità avanzate dagli ambienti internazionali sulla capacità del governo di Kabul di migliorare la gestione delle risorse ottimizzando i risultati e di condurre una lotta seria ed efficace contro la corruzione.

Ashraf Ghani ha ammesso che per ottenere una quota più significativa degli aiuti stranieri, Kabul dovrà attuare cambiamenti significativi in “*public financial management, accountability and transparency*” anche perché la corruzione è intollerabile e inaccettabile. Tuttavia, ha sottolineato che un problema di “*accountability*” riguarda anche i fondi spesi direttamente dalle agenzie dell’ONU e dai paesi donatori. Egli si è anche lamentato perché l’Afghanistan è visto in Occidente attraverso il prisma della violenza e della corruzione mentre i progressi in alcune aree (sanità, istruzione, infrastrutture) sono ignorati.

Per ottenere il suo obiettivo, il Presidente ha ribadito la sua determinazione a potenziare le forze di sicurezza nazionali che potranno assumere entro il 2014 la responsabilità delle operazioni militari contro i ribelli in tutte le province, rendendo pertanto più concreta l’eventualità del ritiro dei contingenti NATO. Questa prospettiva, peraltro già presentata in passato, è stata accolta con grande interesse da quasi tutti i delegati visto che, nei loro paesi, la fine dell’impegno militare in Afghanistan sta diventando una richiesta sempre più insistente da parte delle forze politiche e dell’opinione pubblica.

Come hanno sottolineato numerosi osservatori, l’unica novità della Conferenza è stata il fatto che essa si sia svolta a Kabul. Dal dibattito e dal confronto tra i delegati, ognuno dei quali ha potuto pronunciare un breve discorso (cinque minuti, insufficienti per un’analisi articolata della situazione e la formulazione di un piano concreto di iniziative), non sono emersi aspetti che non fossero già stati rilevati nelle occasioni precedenti. La maggior parte degli interventi sono apparsi surrealistici e quello di Karzai sembrava scritto per un paese che non deve confrontarsi con una guerra pluriennale¹. La realtà del paese è stata solo accennata o volutamente ignorata. In particolare non si è dato molto peso agli ammonimenti degli esperti sui problemi che stanno incontrando le forze governative, e soprattutto la polizia, a causa di un alto tasso di analfabetismo, di una preoccupante diffusione della tossicodipendenza, di una corruzione endemica e di un crescente squilibrio etnico, causato anche dal rifiuto dei giovani pashtun di arruolarsi per timore di esporre le loro famiglie alla vendetta dei taliban. Un osservatore equilibrato e interessato, come l’agenzia pakistana *Dawn*, ha sottolineato (22 luglio 2010) che chiunque abbia anche una “*fleeting*” conoscenza delle capacità attuali delle forze afgane sa che ci vorranno molto più di quattro anni prima che esse siano in grado di garantire la sicurezza del paese.

La Conferenza di Kabul ha rafforzato l’impressione che l’Occidente vuole trovare al più presto una via di uscita dall’Afghanistan e sta dimenticando le promesse che aveva fatto al momento dell’intervento. Non si tratta più di costruire la democrazia e difendere i diritti umani ma di definire condizioni minime, mascherate da riaffermazioni di principio degli impegni presi, per avviare un ritiro che sarà più rapido di quanto si pensasse anche pochi mesi or sono. In un’intervista alla *BBC*, il Premier britannico David Cameron ha dichiarato che “*we’re not going to be there in five years’ time*”. È una prospettiva, questa, che viene vista con preoccupazione da larghi strati della popolazione afgana, che temono un ritorno agli anni della guerra civile, e da alcuni settori politici dei paesi vicini. Per contro, tale prospettiva rafforza la motivazione e la determinazione dei taliban, convinti che devono solo continuare con la loro strategia di logoramento per rendere inarrestabile un processo appena iniziato. A questo punto, il destino dell’Afghanistan, così come la stabilità della

¹ *The Economist*, 22 luglio 2010.

regione e la credibilità delle Istituzioni occidentali e in particolare della NATO, sembra essere affidato alla capacità del Generale David Petraeus di ripetere il successo ottenuto nel Teatro irakeno con la sua strategia di *counterinsurgency*. È una missione quasi impossibile ma il Generale ha già dimostrato di poter trovare soluzioni innovative a problemi apparentemente insolubili.



INDICE

<i>Executive summary</i>	2
<i>Indice</i>	5
1. Il discorso di apertura di Karzai	6
2. Il comunicato finale	8
3. Le reazioni	10
4. Conclusioni	12